COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2026



A cura dell'ufficio di comunicazione istituzionale
Dott.ssa Laura Incremona

Abbate e quella voglia di centro «Noi? Già pronti per le elezioni»

L'INTERVISTA. Il deputato all'Ars dice la sua anche sui sindaci di Ragusa e Modica

Voglia di centro. Con epicentro Modica. Per dimenticare Totò. Sembra sia passato un secolo da quell'oceanica assemblea al "Don Chisciotte" di Modica per eleggere la segretaria Anna Aiello. Padrone di casa Ignazio Abbate, da poco deputato. Coinquilina Maria Monisteri, sindaca della Contea, già separati in casa con il suo predecessore. Ospite d'eccezione, il messianico Cuffaro. Era una caldissima domenica del 4 febbraio 2024. La gente arrivava da tutte le direzioni come piccoli rivoli d'acqua che confluivano verso il grande invaso creato dall'ex governatore siciliano rigenerato e redento dalla lunga detenzione.

Due anni dopo quell'evento nasce un nuovo soggetto politico. Parto e contestuale battesimo della neonata "Costituente popolare", stamani ore 11 nella sala "Mario Palumbo" dell'Ars. Padrini d'eccezione Ignazio Abbate della "fu-Dc", Saverio Romano di "Noi moderati" e Decio Terrana dell'Udc. Cominciamo a dimenticare i simboli che hanno caratterizzato questi 3 partiti e attendiamo il nuovo logo identificativo della neonata Costituente. «Il centro siamo noi» dice il parlamentare modicano, macchina da guerra elettorale "antidroni" già collaudata e mente sempre "gravida" di idee tendenti ad anticipare le mosse altrui e a sparigliare il campo strategico di alleati e di avversari politici. Durante una pausa del voto Ars che riguarda le carriere dei dirigenti, non si nega al telefono. «La Sicilia laboratorio politico da esportare a Roma. Questo nuovo soggetto finora in embrione, ha i cromosomi popolari, l'ispirazione cattolica, i valori moderati e vuole essere la casa dei temperati di centrodestra e di centrosinistra. Pronti a dialogare con il centrodestra». Popolarismo, cattolicesimo, moderazione: se don Luigi Sturzo avesse davanti Ignazio Abbate lo abbraccerebbe fino a soffocarlo. Alla Regione sarà così, e nei comuni dove l'anno prossimo si voterà, come si comporterà Costituente popolare?





A sinistra l'on. Ignazio Abbate e, nella foto a destra la candidata a sindaco di Pozzallo Quintilia Celestri sostenuta dal deputato regionale modicano

«Dentro i territori abbiamo le mani libere - precisa Abbate - Ispica è stato un antipasto (indigesto per il centrodestra, ndr). Nelle prossime settimane valuteremo come muoverci. Per ora ci stiamo dedicando alla Regione in ottica nazionale, speriamo di esportare il modello siculo anche a Roma». Ma prima di Palermo e di Roma, se non si accorpa tutto in election day, come prevede "mago" De Luca, avremo le amministrative. L'unica candidatura certa della nuova Costituente popolare dovrebbe essere quella di Quintilia Celestri, aspirante sindaca di Pozzallo in quota Abbate. Ma uno dei Comuni più ghiotti è Vittoria. In questi giorni l'onorevole Abbate ha radunato alcuni consiglieri comunali che potrebbero entrare nella casa centrista dei moderati. Hanno risposto presente Sara Siggia e Concetta Fiore. Rosetta Noto, sebbene contattata, ha dichiarato di volersi guardare intorno prima di decidere verso chi aderire.

«Confermo - dice Abbate - di sicuro a Vittoria avremo una o due liste per il Consiglio comunale. Dobbiamo decidere se andare da soli oppure appoggiare un candidato altrui».

Il deputato sa di avere molto consenso in una città che ha beneficiato di finanziamenti regionali per lo stadio, per le chiese e soprattutto per lo sport: chi dimentica il successo del beach soccer insieme all'amico Fabio Nicosia. Della partita elettorale ci potrebbe essere anche Ragusa. Il sindaco Peppe Cassì tiene tutti in ansia: si dimette per candidarsi alla Regione o completa la sindacatura fino al 2028? Sincere o depistanti le dichiarazioni dell'attuale sindaco? «Aspettiamo che si dimetta e poi valutiamo anche su Ragusa» tronca Abbate sul capoluogo. «Gnaziu, devi votare tu, rientra...» chiama una voce dall'aula. Ancora un attimo onorevole. Vero che con la Monisteri c'è disgelo in corso? «Falso, i rapporti erano e continuano a essere inesistenti».

GIUSEPPE LA LOTA

GLI ALLARMI BOMBA

«La mail ricevuta da 40 su 45 istituti evacuati in ordine»

Messaggi che rimbalzano sulle chat, tra incredulità e apprensione. Sarà vero? È la domanda che tutti si sono posti mentre una mail di minaccia di allarme bomba faceva scattare l'emergenza in decine di istituti del Ragusano. I più grandi, spesso connessi, avevano già intercettato la notizia online prima del suono della campanella. I più piccoli, invece, hanno vissuto quei momenti con lo stupore di chi pochi giorni fa aveva affrontato solo una normale prova di evacuazione.



Evacuati anche gli studenti del Fermi

Questa volta, però, non era un'esercitazione. «Perché proprio a scuola? Cosa abbiamo fatto noi?», si chiedevano alcuni alunni uscendo in fila. Nei cortili una folla di genitori, file di auto per le città. Il bilancio tracciato dal Provveditore Daniela Mercante conferma la portata dell'emergenza: 40 istituti su 45 nella provincia iblea hanno ricevuto la segnalazione. Se in pochi casi le lezioni sono riprese dopo i controlli, a Comiso, Vittoria e Chiaramonte Gulfi, ad esempio, si è proceduto con l'evacuazione a tappeto, in via precauzionale, anche negli edifici non raggiunti dalla mail.

«Le scuole si sono attenute scrupolosamente - ha specificato la dirigente dell'A.T. di Ragusa Daniela Mercante - al piano gestione emergenze in caso appunto di telefonate a sfondo terroristico o mail. Evacuazioni assolutamente ordinate e controllate, niente atteggiamenti di panico perché sia i docenti che i collaboratori scolastici che il personale scolastico sono stati bravissimi a gestire con grande serietà e con grande spirito di professionalità l'operazione. Pur nel disagio procurato ieri all'ordinaria attività didattica, noi come ambito territoriale siamo assolutamente consapevoli che c'è un grande senso di responsabilità da parte di tutto il personale della scuola e che questa emergenza ha fatto registrare un altissimo senso di correttezza nelle operazioni procedurali».

VALENTINA MACI

IL DOSSIER

Frane e terremoti, a rischio 93 cittadini siciliani su 100

PALERMO. Commissione d'inchiesta, polemica sull'assenza di Schifani

SERGIO TOMASELLI

Palermo. Il 98% dei comuni siciliani è a rischio idrogeologico, 381 su 391 totali. Il 93% della popolazione siciliana è a rischio sismico. A dirlo è una delegazione delle Commissione d'inchiesta sul rischio idrogeologico della Camera, in missione nell'Isola fino a domani: dopo Palermo, le tappe saranno Agrigento, Favara, litorale catanese e in ultimo Niscemi.

Ieri sono stati ascoltati in audizione Salvo Cocina, ingegnere e dirigente generale del Dipartimento regionale della Protezione civile, poi i colleghi Sergio Tumminello, nel ruolo di soggetto attuatore della Struttura commissariale per il contrasto del dissesto idrogeologico in Sicilia, e Leonardo Frittitta. Assente il commissario delegato per l'emergenza in seguito alla frana di Niscemi e al dissesto idrogeologico, che è anche presidente della Regione, Renato Schifani. Per il governo era presente l'assessore all'ambiente e territorio, Giusi Savarino.

«Mi ritengo soddisfatto - ha esordito il presidente della commissione, Giuseppe Bicchielli - delle audizioni. Abbiamo appurato che c'è una difficoltà oggettiva dovuta principalmente alla stratificazione normativa, per questo stiamo lavorando a una legge quadro che semplifica l'accumulo burocratico. Troppi passaggi riducono la velocità di intervento, uniti anche alla carenza di personale qualificato in molti comuni piccoli che spesso non permettono di accedere ai finanziamenti disponibili».

La diserzione di Schifani è il tema che ha diviso le opinioni dei delegati intervenuti in Prefettura: la maggioranza si è comportata da maggioranza, l'opposizione da opposizione. «Finalmente dopo decenni si pone attenzione sul tema. Non siamo qui per trovare capri espiatori - dice la deputata Beatrice Colombo di Fratelli d'Italia – ma per valorizzare il lavoro fatto e trovare soluzioni comuni. Non possiamo più continuare a lavorare sulle emergenze, serve prevenzione». Alle sue parole ha fatto eco Enrica Mazzetti di Forza Italia, che ha parlato di «distinzione tra prevenzione strutturale e non strutturale, combattere l'arretratezza nel primo e investire su pianificazione e monitoraggio nel secondo caso».



La commissione d'inchiesta della Camera sarà in visita anche Niscemi

Giocava in casa poi Davide Faraone, deputato palermitano di Italia Viva, che attacca Schifani, definendo l'assenza «una mancanza di rispetto». Poi continua: «Non ha partecipato ai lavori nell'unica volta in cui la Commissione arriva verrà in Sicilia fino a fine legislatura, l'assessore Savarino ha fatto più che un'audizione una conferenza, abbiamo fatto le domande, aspettiamo delle reazioni scritte, il quadro che emerge è drammatico». Giuseppe Bicchielli, anche lui di Forza Italia, ha tenuto a precisare l'assenza di un presidente della Regione è già accaduto in Campania e che diverse assenze delle persone coinvolte si è verificata anche nella visita in Emilia-Romagna. «L'assenza del presidente fa sicuramente rumore – conclude Nadia Romeo del Pd -. Spero che nei prossimi due giorni possa trovare almeno il tempo di venire a Niscemi».

DA OGGI A SABATO A CATANIA L'EVENTO NAZIONALE "OLTRE L'EMERGENZA"

Governare il dissesto investendo sulla prevenzione

Catania. Come passare dalla gestione delle emergenze a una politica strutturale di prevenzione? Quali strategie, investimenti e strumenti possono rendere l'Italia più sicura di fronte a frane, alluvioni, terremoti ed eventi climatici estremi? E come trasformare la ricostruzione dopo una calamità in un'opportunità per ridurre la vulnerabilità dei territori? Sono gli interrogativi di "Oltre l'emergenza – Governare il dissesto. Dalle crisi alla prevenzione", la nuova manifestazione nazionale in programma da oggi a sabato alle Ciminiere di Catania, promossa dal Ministro per la Protezione Civile e dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, organizzato da Italian Blue Growth in collaborazione con il Comune, la Città Metropolitana e l'Università di Catania.

La manifestazione si aprirà oggi alle 9,30 con il convegno "Conoscere il rischio naturale e prevenirlo: quali strategie?". Ad aprire i lavori saranno i saluti istituzionali del sindaco di Catania Enrico Trantino, del presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, del rettore dell'Università di Catania Enrico Foti, del presidente dell'Ingv Fabio Florindo e del capo Dipartimento Casa Italia Luigi Ferrara. Le conclusioni della sessione mattutina saranno affidate al ministro per la Protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci. Attesa per la presentazione, a cura del direttore dell'istituto Demopolis Pietro Vento, dell'indagine "Gli italiani e la prevenzione dei rischi come antidoto all'emergenza. conoscenze, percezioni e sensibilità dell'opinione pubblica". Seguiranno due tavole rotonde moderate dal direttore del quotidiano La Sicilia Antonio Piraneo, dedicate alla costruzione di un modello multi-rischio per la pianificazione e gli investimenti e al rapporto tra istituzioni, imprese e innovazione tecnologica. Tra i protagonisti, rappresentanti di Ispra, Ingv, Istat, Ansfisa, Sogesid, Anas, Ance e Unipol.

Nel pomeriggio, dalle 14,30, il confronto proseguirà con "Governare il dissesto idrogeologico. dalle crisi alla prevenzione: politiche e soluzioni per territori più sicuri". La prima giornata si chiuderà con una sessione dedicata all'erosione costiera in Italia.

La Cgil: «Una manovra indecente» Forza Italia: «Parte politica attiva»

REGIONE. Dopo il via libera al testo in giunta anche il Pd annuncia battaglia: «No alle mancette»

PALERMO. «È una Finanziaria di titoli e annunci dietro i quali non c'è niente. Unica certezza i 150 milioni per le solite mancette. Nessuna visione prospettica su diritto allo studio, sanità, trasporti, sviluppo. Unica luce il finanziamento per i forestali accompagnata dalla pesante ombra del mancato incremento orario per i precari degli Enti locali, personale di cui i Comuni hanno bisogno. Insomma una Finanziaria indecente. Quando si pensa che si sia toccato il Fondo il governo Schifani continua a scavare per rendere più fondo questo fondo». È il fulcro del durissimo attacco del segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, a proposito del ddl stabilità approvato dalla giunta regionale. «È peraltro una Finanziaria "povera" - aggiunge - Era stato annunciato un avanzo di bilancio dopo le parifiche da 4 a 7 miliardi e si predispone una manovra da 1,7 miliardi per cui è d'obbligo chiedersi se il governo tenga in serbo le risorse per distribuirle a fini clientelari nel periodo preelettorale. La Sicilia ha bisogno di una Finanziaria che cambi il modello di sviluppo , non di una Finanziaria che distribuisca solo risorse».

La replica della maggioranza arriva per bocca di Stefano Pellegrino, capogruppo di Forza Italia all'Ars: «Rispettiamo il sindacato e il ruolo che la Costituzione gli riconosce, ma le parole di Mannino confermano una scelta ormai chiara e definitiva: la Cgil siciliana ha deciso di essere parte politica attiva. Definire 'indecentè una manovra appena approvata dalla Giunta e di cui praticamente non si conoscono i dettagli vuol dire avere scritto il giudizio prima di leggere i numeri».

Ma a dare manforte alla Cgil arriva il capogruppo dem Michele Catanzaro, che annuncia battaglia «per correggere le storture» nelle commissioni e in aula. «Resta un aspetto preoccupante - aggiunge - come se non fosse bastato lo scandalo delle recenti variazioni di bilancio, il presidente Schifani rivendica il merito delle mancette prospettando altri 150 milioni per "interventi territoriali" nella prossima manovra. Fondi che devono servire per tutti i comuni dell'isola e che vanno distribuiti attraverso meccanismi trasparenti, senza discrezionalità».

Intanto, all'inizio della seduta dell'Ars di ieri, il presidente di turno Nuccio Di Paola ha comunicato il calendario dei lavori per l'esame della manovra a Palazzo dei Normanni, deciso in conferenza dei capigruppo. Dal 13 al 24 novembre si riuniranno le commissioni di merito, il 17 novembre Sala d'Ercole si riunirà per la nota di aggiornamento al Defr. Dal 25 novembre al 7 dicembre la manovra sarà esaminata in commissione Bilancio, per arrivare in aula il 10 dicembre per la discussione generale. Gli emendamenti andranno presentati entro le ore 18 del 12 dicembre. Secondo quanto stabilito dalla capigruppo, la manovra dovrà essere approvata dall'aula entro il 22 dicembre.

All'Ars fissato il calendario dei lavori: da domani al 24 le commissioni di merito, la Bilancio dall'indomani fino al 7 dicembre per poi arrivare in Aula tre giorni dopo per la discussione (emendamenti fino al 12) Approvazione entro Natale

E, mentre la manovra entra nel vivo all'Ars,

IL LEADER DI SCN STUZZICA ANCHE IL «FIGLIOCCIO» LA VARDERA

De Luca: «Da Schifani nessuna risposta alle 100 proposte»

SERGIO TOMASELLI

PALERMO. «Siamo felici per il mio ex compagno di strada Ismaele La Vardera e per il cosiddetto "Camposanto": ben venga la sua candidatura». Cateno De Luca dall'Ars manda il solito messaggio al leader di Controcorrente, commentando la sua decisione di candidarsi a presidente della Regione senza passare per le primarie. Poi continua: «Naturalmente alle imitazioni non c'è limite: il mio "figlioccio" cerca di poter scimmiottare al massimo quelle che sono strategie serie che abbiamo messo in campo. Sarà una bella sfida». Il leader di Sud chiama Nord ha riunito il suo gruppo a Palazzo dei Normanni per presentare nuove proposte per la legge di stabilità, chiedendo in primis un confronto con il governo: «Abbiamo chiesto a Schifani di aprire un dialogo sulle nostre proposte ma non abbiamo ancora avuto risposte».



Il gruppo, formato dai deputati Andrea Messina, Pippo Lombardo e Pietro Sciotto, aveva già affrontato la scorsa settimana i temi dell'intangibilità del Fondo delle autonomie locali e di un maggiore decentramento amministrativo. De Luca ha ribadito poi la questione del terzo mandato per i sindaci fino a 15 mila abitanti, annunciando di aver «chiesto al presidente Galvagno di inserirlo all'ordine del giorno nella conferenza dei capigruppo».

Messina poi ha illustrato le misure per i Comuni in difficoltà e l'aumento orario degli ex precari: "In Sicilia abbiamo una vasta platea di lavoratori che, dopo oltre vent'anni di servizio, continuano a essere impiegati per 24 ore settimanali, con stipendi di 800 o mille euro. Parliamo di persone ormai prossime alla pensione, che rischiano di non avere neppure un trattamento previdenziale dignitoso». Da Lombardo invece la richiesta di affrontare (e aggiornare) la programmazione del trasporto pubblico, che «risale a decenni fa e non tiene conto delle trasformazioni dei territori». Sciotto infine ha proposto una soluzione per il precariato, in particolare per i dipendenti comunali e regionali: un fondo regionale da tre milioni annui per il 2027-29 «destinato a sostenere i lavoratori già licenziati o interessati da possibili procedure di licenziamento» e di istituire «percorsi di riqualificazione e reinserimento lavorativo e sostegni economici».

Infine, sul rapporto con il centrodestra, De Luca è stato chiaro: «Io sono candidato per il nostro governo di liberazione. Noi siamo all'opposizione di Schifani e del centrodestra». E incontrerà «con piacere» il senatore Raffaele De Rosa, che ieri ha annunciato il suo addio a Forza Italia, spiegando che «guarda con interesse al progetto politico di De Luca».

La Difesa chiede 22 miliardi per creare uno "scudo" antiaereo

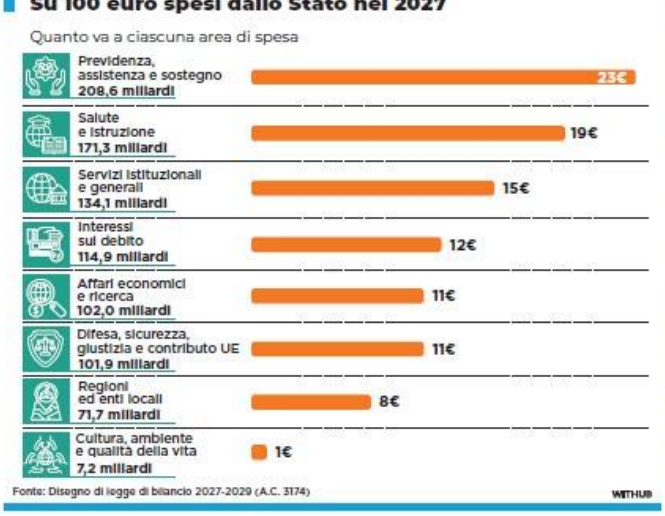
IL PROGRAMMA. Previsto l'acquisto di sensori, missili, tecnologie antidroni e batterie terrestri

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Sensori per la difesa aerea contro la minaccia balistica, batterie Samp-T, missili antinave, tecnologie antidrone, artiglieria terrestre. Per gli armamenti italiani del futuro serviranno oltre 22 miliardi di investimento, arrivando oltre il 2031. Sono le cifre del Documento programmatico pluriennale 2026-2028, con cui il ministero della Difesa presenta al Parlamento la programmazione finanziaria e strategica delle Forze armate.

Secondo il documento, il budget della Difesa per l'esercizio finanziario 2026 mostra, se posto a confronto con il 2025, un lieve incremento del 3,6% su base annua, principalmente per l'adeguamento di alcuni costi. Il volume complessivo del bilancio ordinario della Difesa per l'esercizio finanziario 2026 ammonta a 32 miliardi e 415 milioni; per il 2027 e il 2028, gli stanziamenti previsionali ammontano, invece, rispettivamente a 32 miliardi e 718 milioni e 32 miliardi e 82 milioni di euro. In due anni, secondo il calcolo, sono 400 milioni in più.

Dunque, viene precisato, «la legge di Bilancio 2026-2028 ha recato rifinanziamenti generalmente in linea con le attese in settori quali il funzionamento ed il personale, ma non sostiene l'impulso all'ammodernamento e rinnovamento regi-



strato nel recente passato». Inoltre, l'incremento di risorse non consente, comunque, «di sostenere efficacemente le necessità del comparto, incidendo sia sui livelli di efficienza dei mezzi e sistemi in dotazione, sia sulla possibilità di effettuare attività esercitative, impattando, in sintesi, sulla prontezza delle Forze armate».

In riferimento all'impatto degli aiuti a Kiev sul bilancio Difesa, si legge che «tale situazione deriva dal progressivo cumularsi di obiettivi-risparmi di spesa e, dall'altro lato, dal parziale ristoro alle Forze armate per le risorse connesse al supporto alle autorità governative dell'Ucraina».

Infine, risulta «rilevante lo sforzo da profondere nella ricostituzione di adeguati livelli di scorte strategiche di materiali, munizionamento ed equipaggiamenti critici, la cui immediata disponibilità risulta determinante in contesti caratterizzati da crisi prolungate o conflitti». Riguardo al fondo per le missioni internazionali, viene ancora spiegato che, nonostante alcuni incrementi, questi continuano a «risultare insufficienti a sostenere pienamente l'output operativo richiesto».

Nel documento viene, inoltre, sottolineata la necessità di uno "scudo della Difesa", «che rappresenta oggi un elemento imprescindibile per la sicurezza e la sovranità nazionale», che «dovrà garantire difesa e deterrenza nello spazio aereo nazionale, rafforzando l'integrazione delle capacità di comando e controllo e della difesa aerea e missilistica, anche balistica, in coerenza con l'architettura Nato». Lo scudo serve, quindi, anche a «rafforzare la deterrenza, accrescere la credibilità internazionale e contribuire alla stabilità degli spazi di interesse strategico».

Nell'allegato, alla voce su "ricerca e sviluppo" figurano investimenti sul G-Cap, l'ambizioso sviluppo del caccia di nuova generazione in collaborazione con Regno Unito e Giappone: nel 2026 875 milioni, 695 nel 2027 e 152 milioni nel 2028, mentre tra il 2029 e il 2031 saranno 866 milioni. Negli anni successivi sono previsti ancora altri sei miliardi e 179 milioni con un termine del finanziamento nel 2037.

affermato Giorgetti, intervenendo in video collegamento. Quindi, «per un Paese vocato all'export e che sull'export può promuovere la sua crescita, abbiamo bisogno di stabilizzare la situazione», ha sottolineato.

Dal canto suo, Orsini vede nero sul futuro. «Prevediamo che il gas a gennaio possa arrivare a 110 euro al MWh, se così fosse ci dobbiamo preparare a fare quello che abbiamo fatto nel 2022 con i crediti d'imposta», ha detto, ribadendo che «il Paese ha bisogno di più rinnovabili, serve disaccopiare il prezzo del gas da quello elettrico per essere più competitivi». Il presidente di Confindustria ha sollecitato le Regioni «a mettere velocemente a terra le 1.400 concessioni delle rinnovabili che ci sono».

Sollecitazione arrivata anche da Cattaneo. «Oltre alle guerre che hanno spinto al rialzo i prezzi del gas c'è un altro fattore che mette sotto pressione il mondo dell'energia: l'effetto climatico», ha osservato. «In questi mesi non ha piovuto, non c'è sole e non c'è vento: manca la componente di energia prodotta da fonti rinnovabili, manca acqua per raffreddare il nucleare. Il risultato è un prezzo all'ingrosso dell'elettricità che in Italia è a 270 euro, in Germania a 316 euro, in Francia a 252 euro», ha spiegato Cattaneo. Per cui «serve generare nuova energia», ha sottolineato l'A.d. di Enel, facendo presente che «ci sono 150 GW di impianti rinnovabili in attesa di autorizzazione» in Italia.

LE SIMULAZIONI DELL'ISTAT

I conti: vincono mamme e autonomi danneggiati pensionati e redditi medi

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Ci sono sommersi e salvati nell'ultima Manovra. I più penalizzati sono i pensionati. Agli autonomi, invece, il provvedimento sorride: pagheranno in meno 8mila euro di imposte all'anno le 55mila partite Iva con ricavi tra 85mila e 100mila euro che rientreranno nel regime forfettario grazie alla flat tax. Sono le simulazioni presentate alla Camera dall'Istat, che ha scandagliato le principali misure della legge di Bilancio. Vantaggi molto più contenuti, in media 450 euro, riguarderanno i beneficiari del taglio dell'Irpef per i redditi del ceto medio tra 50mila e 55mila euro.

In totale, le misure analizzate interessano 6,5 milioni di famiglie, una su quattro. Per 3,5 milioni di queste ci sono vantaggi, mentre gli altri 3 milioni vanno incontro a perdite. I costi maggiori ricadono sui nuclei di pensionati con redditi sotto i 55mila euro. La stretta alle rivalutazioni rispetto all'inflazione per gli assegni superiori a 2.447 euro lordi costerà in media a 3,6 milioni di persone 510 euro lordi all'anno. Considerando nel complesso l'effetto di tutte le misure fiscali, per i pensionati che usufruiscono della riforma Irpef la perdita si riduce a 150 euro netti, mentre per gli altri è di 290 euro.

Chi beneficia della Manovra ottiene un vantaggio medio di 600 euro a famiglia. Oltre tre quarti di questi nuclei appartengono al 40% più ricco della popolazione, favorito dalle novità sull'Irpef. L'aiuto maggiore per le famiglie più povere deriva invece dagli incentivi per le mamme lavoratrici.

Si tratta del bonus mamma, che va a circa un milione di occupate con almeno due figli e sale a 1.100 euro annui. Per la maggior parte delle beneficiarie c'è un aumento, rispetto allo scorso anno, di circa 460 euro. Per altre, però, il beneficio si riduce. Le 160mila madri con almeno tre figli, che finora godevano dell'esonero totale dei contributi, perderanno in media 400 euro.

Il contesto economico non aiuta. Secondo le nuove previsioni dell'Istat, il Pil crescerà dello 0,9% nel 2026, sotto l'1% stimato dal Tesoro, e dello 0,6% nel 2027. L'occupazione rallenta, mentre l'inflazione è in accelerazione. Continuerà così a pesare sulle famiglie il fiscal drag, il meccanismo per cui con l'aumento di prezzi e salari nominali, in assenza di un adeguamento delle aliquote, cresce il prelievo fiscale anche quando i redditi reali non aumentano. Questo fenomeno porterà nelle casse dello Stato 6,5 miliardi nel 2026, 5,4 nel 2027 e 3,5 nel 2028.

Negli ultimi anni il fiscal drag - ha calcolato l'Istat - sta annullando i benefici delle riforme fiscali. Tra il 2021 e il 2027 pesa in media 1.100 euro per contribuente, annullando i mille euro di benefici derivanti dalle riforme fiscali. Si salvano i redditi sotto i 20mila euro, mentre i più penalizzati sono quelli sopra i 60mila, con una perdita fino a 476 euro. Particolarmente colpiti sono anche i pensionati con assegni medi e alti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
TUTELA ALLA REDISTRIBUZIONE

Manovra, Meloni apre a ritocchi su previdenza, scuola e sanità

IL VERTICE. Mossa per fermare fughe in avanti degli alleati. No ad altri prelievi alle banche



CARO-ENERGIA

Monito di Giorgetti «Con questi prezzi zero competitività»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Sale ancora l'allarme per il caro energia in Italia. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, avverte che con i prezzi così alti sarà impossibile per le aziende italiane competere sui mercati internazionali, mentre il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, mette in guardia sul rischio che il costo del gas per gennaio possa schizzare a 110 euro al MWh. Il titolare del Mef e il numero uno degli industriali ne hanno discusso in un convegno che ha visto, tra gli altri, la partecipazione dell'A.d. di Enel, Flavio Cattaneo.

«L'Italia è un grande Paese manifatturiero, la rete di piccole e medie imprese ha incredibilmente e brillantemente superato la crisi della guerra tariffaria dei dazi, però, oggettivamente, ho letto con grande attenzione il comunicato di Federacciai, secondo cui con i prezzi dell'energia di questo tipo diventa impossibile competere a livello internazionale», ha

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Nessun assalto alla diligenza, ma la possibilità di valutare alcuni possibili «ritocchi mirati» e «concordati» su specifici temi senza andare a intaccare gli equilibri di Bilancio. Sarebbe questa la linea indicata dalla premier Giorgia Meloni nel vertice sulla Manovra con i suoi vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Una riunione di circa un'ora, servita, per dirla con Lupi, a tracciare una «road map» in vista della scadenza del termine degli emendamenti sulla legge di Bilancio la prossima settimana. Necessaria a provare a evitare fughe in avanti degli alleati. Che, comunque, sono in parte già messe in conto. Lo testimonia il fatto che sia già stata messa sul piatto una ulteriore riunione con i leader e Giorgetti - per vagliare cosa possa trovare spazio in base alle coperture - dopo che saranno state presentate le proposte di modifica in commissione alla Camera.

La linea del ministro resta, comunque, sempre quella dell'equilibrio dei conti. «Uno dei problemi che storicamente la Repubblica italiana ha - ha ribadito ieri mattina - è quello di un grande debito pubblico, che produce, ahimè, un onere ogni anno: si chiama interessi che, come spesso io dico, non sono emendabili dai parlamentari e dalle forze di opposizione di maggioranza». Un alert, anche ai suoi. Nel vertice, peraltro, spiegano i bene informati, non si sarebbe fatto alcun accenno a possibili cifre messe a disposizione per le modifiche. Su questo - si spiega - la premier avrebbe scelto appositamente una linea più abbottonata per evitare di dare l'idea agli alleati di una possibile "libertà di sfondamento". Del resto la premier, di fronte alle critiche venute da più fronti, continua a difendere la Manovra e, per spiegarla meglio, metterà in campo anche una serie di contributi social.

Nessun ulteriore aiuto, sarebbe stato messo in chiaro nel vertice, verrà chiesto alle banche. Lo spiega Lupi al termine dell'incontro: «Non è che le banche o le imprese energetiche cui abbiamo chiesto un contributo sono bottoni da spingere, l'impianto sulle entrate e le uscite è definito ed è corretto che resti così». Nella riunione, secondo quanto trapela al termine da fonti di maggioranza, sarebbero, comunque, state individuate una serie di possibili aree di intervento. «L'obiettivo condiviso - si evidenzia - è rafforzare la Manovra nel corso dell'iter alle Camere attraverso correttivi mirati su alcune priorità, a partire da sanità, pensioni, scuola e università». Si tratta di macro temi sui quali le richieste di correzione dai partiti, ma anche dalle categorie, sono tante. Anche Confindustria in audizione è andata all'attacco: «Il 43% delle coperture complessive è a carico delle imprese, in buona parte con misure settoriali (a carico dei settori bancario, assicurativo, energetico e dei giochi), ma anche con interventi che incidono profondamente sulla liquidità generale», ha detto il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Tarquini, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

È da capire quanto e cosa potrà arrivare sul fronte della salute, sul quale le Regioni continuano a lanciare segnali d'allarme, come accaduto ancora in audizione: «Con i dati che abbiamo non riusciamo a garantire quanto fatto nel 2026». Una preoccupazione

L'APPELLO DELLE PMI DI CONFINDUSTRIA

Roma. «In un anno abbiamo percorso oltre centomila chilometri, attraversato tutte le regioni italiane, incontrato imprenditori, istituzioni, lavoratori, rappresentanti della società civile. Ho soprattutto ascoltato». Il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Fausto Bianchi, si è immerso nel tessuto vivo delle piccole e medie imprese per delineare le proposte che lancerà domani e sabato, a Roma, con «oltre mille imprenditori da tutt'Italia», e ospiti sul palco anche leader dei partiti. Si rivolgerà alla politica, in vista del voto, con un appello ad «un patto di legislatura» su misura per le imprese da 10 a 100 dipendenti: la fascia che «spesso non ha misure di sostegno», ma «ha un potenziale di crescita incredibile». Per le Pmi - avverte - «oggi il tema è: crescere o morire. Ed ogni impresa che muore vuol dire perdere pezzi d'Italia». Il tema della crescita dimensionale delle imprese «deve diventare una priorità di politica industriale del Paese».